



IL FOGLIACCIO

Il «Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com
Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 20120 Euro 40,00 (idem per l'estero). SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com

NATALE CON GUARESCHI

di Giovanni Lugaresi

Giovannino Guareschi, uomo di fede e libertà, di valori e di sentimenti, al Natale ha dedicato non poche pagine della sua grande opera, rivelando il suo profondo, sentito, cristianesimo fin dai tempi del Lager nazista, confermandolo in seguito nell'esperienza della galera italiana. Internato militare italiano (IMI) del Terzo Reich, dalla Polonia alla Germania, aveva per la prima volta manifestato pubblicamente la sua fede religiosa in quella irrisoria a chi lo teneva in carcere, che lui chiamò «signora Germania», scrivendo:

«Signora Germania, tu mi hai messo fra i reticolati, e fai la guardia perché io non esca. È inutile, signora Germania: io non esco, ma entra chi vuole. Entrano i miei affetti, entrano i miei ricordi. E questo è niente ancora, signora Germania: perché entra anche il buon Dio e mi insegna tutte le cose proibite dai tuoi regolamenti. [...] Signora Germania, tu ti inquieti con me, ma è inutile. Perché il giorno in cui, presa dall'ira, farai baccano con qualcuna delle tue mille macchine e mi distenderai sulla terra, vedrai che dal mio corpo immobile si alzerà un altro me stesso, più bello del primo. E non potrai mettergli un piastrino al collo perché volerà via, oltre il reticolato, e chi s'è visto s'è visto. Uomo è fatto così, signora Germania: di fuori è una faccenda molto facile da comandare, ma dentro ce n'è un altro e lo comanda soltanto il Padre Eterno. E questa è la fregatura per te, signora Germania.»

In queste espressioni di fede e di senso di libertà, come frequentemente accade con Guareschi, ci troviamo un rimando-collegamento, per così dire, al messaggio evangelico. Riferisce infatti Matteo: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima...».

Allora, se provassimo a far Natale con Guareschi? Se non altro per respirare un po' di aria pulita, alla luce della fede, della speranza, della tradizione, con qualche soffio di umorismo e aliti di poesia. Perché se ne ha abbastanza di sortite demenziali sulla rinuncia a questo e a quello, per rispetto delle altrui tradizioni, usi, costumi, eccetera eccetera. Come se non avessimo l'obbligo morale di rispettare in primis le «nostre» tradizioni, i nostri usi e costumi, che non vogliamo certamente imporre a nessuno, ma che in casa nostra avremo pure il diritto di ricordare, di coltivare, di celebrare!

Giovannino, dunque. Perché non è frequente trovare, in un'opera letteraria

la presenza del Natale espressa con un'intensità di fede e con un soffio di delicata poesia, come nelle pagine dell'autore della Bassa. Che nell'incarnazione di Dio che si fa uomo per il bene degli uomini, ci credeva a tal punto da dedicare all'evento diverse pagine in vari libri, a incominciare da quel finale di *Don Camillo* (il primo volume all'insegna del Mondo piccolo - Rizzoli 1948) nel quale Peppone, in una brumosa serata novembrina, andato in canonica a confidare certe sue preoccupazioni al parroco, si trova fra le statue del presepe. Il pretone sta lavorando, infatti, in forte anticipo sui tempi, perché - dice - Natale arriva in fretta cogliendoti magari di sorpresa.

«Don Camillo prende il Bambinello e un pennellino affidandoli a Peppone per i ritocchi necessari di pulizia e di colore. Incombenza alla quale il nostro ome non si sottrae, anzi... E uscendo - annota Guareschi - «Peppone si trovò nella cupa notte padana, ma oramai era tranquillissimo perché sentiva ancora nel cavo della mano il tepore del Bambinello rosa». [...]

Ma ci sono altri momenti-episodi della vita dell'autore nei quali il Natale si rivela più che mai presente, significativa, coinvolgente, consolante. Ne «Il magone dell'antenato», racconto apparso sul settimanale «Oggi» nel dicembre 1967, poi raccolto in *Chi sogna nuovi gerani?* (Rizzoli 1993), l'autore scrive dell'annuale visita alla tomba dei genitori nel piccolo cimitero di Marore, alle porte di Parma. Lì riposano sua madre, la maestra vecchia (Lina Maghenzani), e il padre Primo Augusto, e sulla tomba c'è il «monumento» a Gramigna, che non è una sorta di Franti del Cuore deamicisiano, bensì «l'ultimo della classe». Ed ecco come, prima di avviare il muto colloquio coi suoi morti, che ci immerge in quella meravigliosa «comunione dei Santi» del Credo cattolico, incomincia Guareschi.

«Dicembre 1967. La sosta di Natale. Per noi della vecchia generazione, pure disincantati da guerre, relativi dopoguerra, nonché da altre esperienze, il traguardo sentimentale d'ogni anno rimane il Natale.

Natale è per noi la tappa annuale del lungo e duro cammino: l'albero frondoso all'ombra del quale, usciti dalla strada assolata e polverosa, ci fermiamo un istante per raccogliere le nostre idee, i nostri ricordi, e per guardarci indietro. E sono assieme a noi i nostri cari: i vivi e i morti. E nel nostro Presepio d'ogni Natale rinasce, col Bambinello, la speranza

di un mondo migliore...».

Sarebbe stato l'ultimo Natale di Giovannino. Quello del 1968 non avrebbe fatto in tempo a vederlo: il 22 luglio, infatti, avrebbe cessato di vivere, colpito da un infarto nella casa di Cervia dove trascorreva i mesi estivi.

Dopo il Lager nazista, lo scrittore avrebbe vissuto, come noto, pure l'esperienza della galera italiana, per la condanna subita nel processo per diffamazione a mezzo stampa tentatogli da Alcide De Gasperi: 409 giorni nel carcere di San Francesco a Parma. E lì, ecco un Natale confortante, perché... illuminato da una presenza amica, quella di padre Paolino Beltrame Quattrocchi, monaco trappista, già cappellano militare, medaglia d'argento, ed esponente di spicco della Resistenza, che Guareschi aveva conosciuto al ritorno dai Lager. [...]

Padre Paolino, a guerra finita, era uno dei responsabili della Pontificia Opera Assistenza (POA), che in quel di Pescantina accoglievano i prigionieri italiani reduci dai Lager tedeschi, fornendo assistenza, con generi di conforto, informazioni, eccetera, e lì, in un giorno di inizio settembre del 1945, sceso da una tradotta, aveva fatto sosta anche l'ex internato numero di matricola 6865.

Un incontro «normale», per così dire, ma che in circostanze straordinarie si sarebbe ripetuto nove anni dopo, come raccontato dallo stesso monaco. Saputo che lo scrittore si trovava nel carcere di San Francesco, padre Paolino aveva combinato la sostituzione del cappellano per poter celebrare lui la Messa di quel 25 dicembre 1954 e parlare al cuore di Giovannino.

Come? Lo riferì lui stesso: «Preparai con particolare cura il sermone cercando di introdurre uno dei più tipici momenti natalizi di don Camillo e Peppone, ma velandolo in modo che solo lui potesse cogliere l'allusione, senza creare imbarazzo nei confronti degli altri detenuti».

E fu la citazione, adattata ovviamente per l'occasione, della pagina finale di *Don Camillo*, citata in precedenza. «Terminata la messa - concludeva il religioso - mentre in sacrestia depono le vesti sacre e mi accingo a chiedere al capo-guardia che mi facesse venire il detenuto Guareschi Giovanni, lui si precipitò dentro, mi buttò le braccia al collo e per un lungo momento abbandonò il capo sulla mia spalla, lasciandomi la traccia di due lacrime. Lacrime preziose di pace e di gioia e di libertà. In un fondo di dolce sofferenza. Non ci dicemmo una parola. Solo un «GRAZIE», con voce velata, un'occhiata che sprizzava tenerezza, e poi... via come una saetta... Un Natale pulito, limpido, luminoso come il cielo

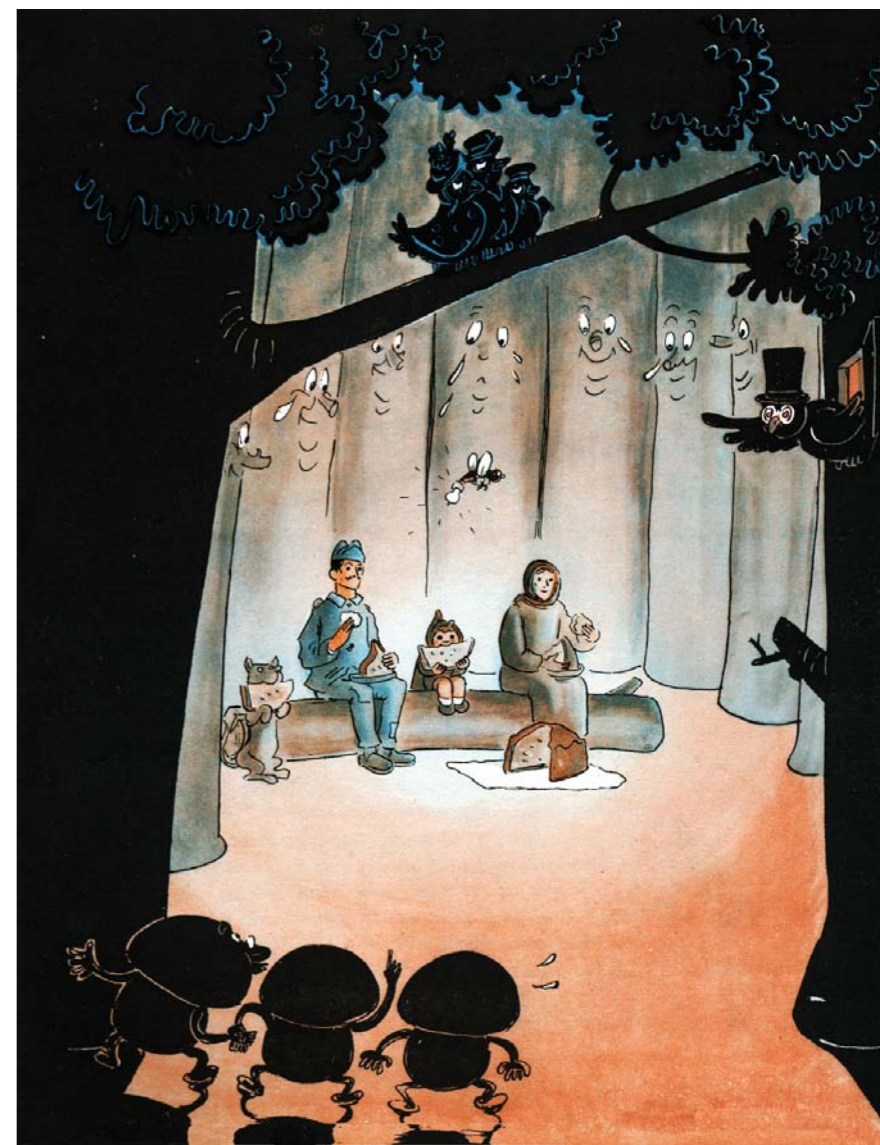
splendido» concludeva il suo racconto padre Paolino.

A questo punto viene spontaneo chiedersi come lo scrittore abbia poi parlato di questo incontro. La risposta la troviamo in una lettera scritta il giorno stesso all'amico e collega Alessandro Minardi.

«Che favolosa mattina! Sole di primavera, don Camillo, colloquio straordinario. Difficilmente dimenticherò il meraviglioso Natale del 1954. [...] In quanto a don Camillo, bisogna che te ne parli: anche perché non si chiama don Camillo, bensì padre Paolino. E io lo conobbi nel settembre del 1945 a Pescantina, perché egli era là, con la Pontificia Commissione d'Assistenza, ad accogliere noi reduci dai Lager. Ha celebrato lui la Messa, questa mattina, perché il cappellano era malato e, quando io udii la sua voce, sussultai perché era la voce del mio don Camillo. E quanto iniziò il suo sermone, io ancora sussultai perché, se il mio don Camillo fosse non un povero prete di campagna, ma uno smagliante oratore come padre Paolino, così parlerebbe ai suoi fedeli. [...]. Poi, colloquio straordinario natalizio: la Vedova Provisoria aveva, per l'occasione, inaugurato un soprabito nero da mezzolutto, che faceva risaltare mirabilmente la pacatezza del suo viso. Alberto indossava il suo primo soprabito da 'uomo' e la Carlotta si destreggiava disinvoltamente col suo pure meraviglioso manicotto di pelliccia. La Vedova Provisoria mi confermò che la Vigilia, alle Roncole, era stata serenissima e io mi resi conto che non mentiva e questo completò la mia gioia, perché anche la mia Vigilia era stata straordinariamente serena. Neppure un istante io sono rimasto solo nella mia cella il giorno della Vigilia: la posta aveva scaricato sul tavolino un grosso mucchio di lettere e cartoline, e io ho voluto leggerle attentissimamente tutte, e quando ho finito era già la Notte Santa. Allora ho letto le tre lettere che avevo tenute per ultime: le lettere di Natale di Alberto, della Carlotta e della Vedova Provisoria. [...] Il presepio del Lager ha funzionato egregiamente: che stupenda idea ho avuto costruendolo smontabile! ... Beniaminow 10 dicembre 1943: undici anni sono passati da quando mi costruii quel presepio e mi par di averlo costruito quindici giorni fa.» [...]

Azze come questa, ecco come si può essere sereni, restare liberi, pur trovandosi ristretti in un carcere, alla luce della fede, testimoniata in questo caso anche da un uomo di Chiesa degno del nome, padre Paolino, appunto.

Il pieno, completo e compiuto senso del mistero, espresso poi con una altezza poetica da vertigine, lo troviamo infine in quella Favola di Natale pensata in un lager nazista nei giorni precedenti il 25 dicembre 1944



[...] In quel testo, l'incipit vedrà protagonista il figlio dell'IMI numero di matricola 6865, Albertino, con una poesia da recitare, e quindi con la nonna, il fido cane Flik e una lucciola a illuminare il cammino, su per la lunga via sconosciuta che porta al Lager.

Tornato in Italia nell'estate del 1945, Giovannino presentò quella favola all'Angelicum di Milano la sera del 23 dicembre: spettacolo a favore delle famiglie degli ex internati; e tornarono la commozione, le speranze, la fede, la poesia di quel Natale fra i reticolati.

Quelle pagine scritte nel lager avevano avuto tre muse ispiratrici: il freddo, la fame e la nostalgia - come sottolineato dallo stesso autore. Ed erano pagine ricche di metafore, con note polemiche, con aliti di poesia, ma soprattutto testimonianza che il Dio della pace che si incarnava nella Notte Santa, rappresentava l'evento centrale dell'umanità e quindi, a maggior ragione, nella vita di quegli sventurati, poveri straccioni affamati, lontani dalla patria, dalla famiglia, ma che trascinavano i loro giorni di pena all'insegna della fede, della speranza e della libertà. Sì, della libertà, perché - come aveva avvertito lo stesso Guareschi nella pagina che abbiamo citato all'inizio - lui non poteva uscire dal campo di concentramento, ma poteva entrare chiunque: sogni, ricordi, affetti, e pure il buon Dio! La libertà essendo, prima di tutto, un fatto interiore: la libertà dei figli di Dio...

Il finale della Favola è tutto un programma, per così dire. Il gruppetto composto dalla nonna, da Albertino e dal fido cane Flik non arriva al Lager, perché nel frattempo anche il babbo è uscito, e l'incontro avviene in un bosco. Lì, avviene il trionfo de-

gli affetti, e lì si conclude il viaggio periglioso e ricco di imprevisti affrontato dai familiari di Giovannino.

Dopo avere gustato una sorta di panettone improvvisato preparato lì, fra gli alberi, insieme alla nonna, Albertino si rivolge al genitore:

«Papà, perché non mi prendi con te?» «Neppure in sogno i bambini debbono entrare laggiù. Promettimi che non verrai mai.» «Te lo prometto, papà». Neve e una nuova soffice coltre si stende sull'altra indurita dal vento. Il cerchio verde attorno al fuoco è ridiventato bianco. Scompare la traccia dei sentieri. «Notte da prigionieri!» esclama il Passerotto capofamiglia nascondendo la testa sotto l'ala. E nel muoversi fa cadere una foglia che scende volteggiando lentamente e si posa nel bel mezzo della bianca radura. E si vede che, sulla foglia, c'è scritto la parola

FINE.

Ed è una foglia stretta stretta: Stretta la foglia / larga la via Dite la vostra / che ho detto la mia. E se non v'è piaciuta / non vogliatemi male, ve ne dirò una meglio / il prossimo Natale, e che sarà una favola / senza malinconia: «C'era una volta - la prigionia».

Grande, immenso, Giovannino! Che sa percorrere con la forza della fede, e con la delicatezza della poesia, a volte accompagnata da un soffio di umorismo, le vie del cuore!...



Buon Natale!
Buon Anno!

TRE SON TROPPI

Romanzo di due mesi

Concludo la pubblicazione del "Romanzo di due mesi" proponendo ai Ventitré lettori di Giovannino le ultime 4 puntate, con il finale a sorpresa.



Non ci fu bisogno di telefonare: in quel momento entrò Maria Gilberta. «Camillo ferito!» gridò. «Tommaso ferito! Voi aggredita! Qui si diventa pazzi! E tutto in una notte: fosse almeno accaduto poco alla volta; pazienza! Ma così è una schifezza!» «Vi assicuro che la colpa non è nostra» si scusò Giacomina con la consueta incoscienza. «Camillo!» gridò Nicoletta. «Come sta Camillo? È grave?» «Grazie al cielo non è una cosa grave» sospirò Maria Gilberta ritrovando la sua calma. «È una ferita dolorosa ma superficiale e mio marito fra pochi giorni potrà alzarsi.» Nicoletta respirò di sollievo. «Ma voi signora» obiettò «non vi siete accorta di niente? Non avete sentito niente?» «Io?» si stupì Maria Gilberta. «Ma io dormivo tranquillamente nella mia stanza.» «Ah, non dormite nello stesso letto con vostro marito?» chiese Nicoletta. «No» affermò un po' imbarazzata Maria Gilberta «dormiamo in camere separate.» «Meno male!» esclamò Nicoletta. Ma la signora passò rapidamente al contrattacco. «Però» spiegò ironica «sono camere comunicanti. Molto comunicanti, signorina!» Intervenne Giacomina e domandò alla signora se sapesse qualcosa di Tommaso. «Prima di venir qua sono stata a visitarlo all'ospedale» disse Maria Gilberta. «Anche Tommaso ha ricevuto una ferita come mio marito. Evidentemente è la stessa mano che ha colpito. Niente di grave. Gli ho parlato ed è ritornato perfettamente in sé.» «Ha riconosciuto i suoi aggressori?» domandò Nicoletta con ansia. «No, però c'è un fatto positivo. Quando gli ho fatto vedere il giornale con la fotografia dell'autista che egli ha colpito ha detto senza esitazione: "È lui!"» «Chi?» balbettò Nicoletta.

«L'autista dell'altra volta, quello della dichiarazione famosa estortagli col trucco dei buchi nel muro. E il bello è» continuò Gilberta «che anche Camillo, quando ha visto quella fotografia ha esclamato: "È lui!". Anche Camillo ha riconosciuto nell'ucciso uno dei due che lo portarono nella villetta per fargli firmare il documento.»

Maria Gilberta rimase un istante sovrappensiero poi concluse:

«La cosa è semplice, signorina: il nostro tipo ha deciso di risolvere tutto alla svelta e radicalmente. Ha tentato di eliminare il concorrente Tommaso e ci ha rimesso il complice, ha tentato di eliminare il concorrente Camillo ma anche qui deve essere stato disturbato, E alla fine, visto che tutto gli era andato male, ha tentato di rapire voi. Gli è andata male anche qui, ma l'idea era buona. Adesso il complice è identificato: si tratta di identificare il principale colpevole.»

«Quello l'abbiamo identificato noi» disse Giacomina. «L'uomo che tentò di portarci via era Martino»

CAPITOLO SEGUENTE

Passarono cinque giorni durante i quali la polizia, messa al corrente di tutta la strana faccenda, si diede parecchio da fare per ritrovare Martino. Ma dell'astuto e pericoloso avventuriero non si trovò la minima traccia.

«Forse è partito per l'America» disse Nicoletta, la mattina del sesto giorno appena ebbe terminato il suo colloquio telefonico con l'ispettore Pommerell il quale dirigeva le indagini.

«Speriamo» rispose Giacomina. Poi corse ad aprire perché suonavano. Entrò Martino.

Questa abitudine di entrare in scena quando meno lo si aspetta, è una caratteristica dei miei personaggi e di ciò io vado giustamente orgoglioso. Io schiatto dalla gioia quando *in quel momento* arriva uno dei miei uomini. Mi seccherebbe invece da pazzi se arrivasse per esempio Simili il quale è, sì, un poco di buono, ma nei miei affari, anche gialli, non c'entra per niente. Si prega perciò il Simili di impiccarsi dei fatti suoi.

«Non siete rimasto soddisfatto della vostra visita notturna?» esclamò Nicoletta.

«Non giudicatemmi male, signorina» implorò Martino che portava un grosso cerotto appiccicato in cima alla testa ed era pallido e malconco.

«Stupendo, signor Martino. Voi avete rapito Tommaso e l'avete costretto a firmare una dichiarazione; poi avete rapito Camillo allo stesso fine ed è un miracolo che vi sia scappato. In un secondo tempo avete tentato di rapire me e la mia amica, poi avete tentato di sopprimere Tommaso, poi avete tentato di sopprimere Camillo, e adesso mi pregate di non giudicarvi male!» Martino la interruppe: «Se le cose stessero realmente così mi sarei ben guardato dal ricomparirvi davanti. Ma le cose non stanno per niente così e la mia storia è diversa da quella che voi ritenete vera. Io non sono un colpevole ma una vittima. Otto giorni fa io sono stato aggredito, portato in una casa sconosciuta, quindi legato a una poltrona e costretto a firmare davanti a due testimoni una dichiarazione con la quale rinunciavo ad ogni mio diritto sul biglietto della lotteria in questione. Allora, una volta rimesso in libertà, avendo compreso che gli ignoti malfattori avrebbero fatto di tutto per eliminarmi, preso dalla disperazione e spinto dall'amore che io vi porto, ho tentato di rapirvi per portarvi via con me, lontano, in un luogo dove essi non potessero mai raggiungerci. Era l'unico modo per mandare a monte i loro piani. Non sono stato fortunato: voi mi avete giocato, e ho dovuto fuggire. Mentre ritornavo tristemente a casa, in viale Humber sono stato raggiunto da un tassi che mi si è fermato a fianco: uno sconosciuto ne è disceso e mi ha colpito al capo con una mazza di ferro. Ho perso i sensi e sono caduto sul ciglio del fossato. Quando sono rinvenuto ho visto l'uomo che mi aveva abbattuto, chino su di me. Sentivo fra le dita della mia mano destra un grosso sasso: non so chi mi ha dato la forza di stringere la pietra e di colpire lo sconosciuto alla testa. Il fatto è che l'ho colpito e, vistolo barcollare, ho trovato pure la forza di alzarmi e di fuggire. E vedendo il giorno dopo i giornali, ho riconosciuto nella fotografia dell'autista ucciso, uno dei due che mi rapirono e mi fecero firmare la dichiarazione.»

Niente di strano se, in quell'istante interveniva l'ispettore Pommerell. Giacomina, mentre Martino raccontava, si era affrettata a telefonare alla polizia avvertendo dell'arrivo del ricercatissimo Martino.

«Sono molto contento di conoscervi, signor Martino» disse l'ispettore. «Ho ascoltato la vostra versione e mi pare interessante.»

«Vi assicuro...» esclamò Martino, ma l'ispettore lo interruppe. «Non metto in dubbio le vostre parole. Per il momento mi limito a raccogliere degli elementi e disgraziatamente gli elementi sono fin troppi. Oggi infatti si può riassumere la faccenda in questi termini. Tommaso è stato costretto a firmare la dichiarazione, voi siete stato costretto firmare la dichiarazione e Camillo l'ha scappata per miracolo. Secondo: Tommaso è stato aggredito da due sconosciuti in Viale Humber, è stato ferito alla testa ma ha sparato ed è riuscito a sopprimere uno dei due aggressori. Voi siete stato aggredito in Viale Humber da due sconosciuti, siete stato ferito alla testa ma siete riuscito a ferire alla testa uno dei due aggressori e vi siete salvato, sempre nella stessa notte il signor Camillo, aggredito nel suo letto non si sa da chi, è stato ferito alla testa, Siete quindi tutt'e tre vittime di due aggressioni e tutt'e tre siete feriti alla testa. Inoltre, guarda il caso, tutt'e tre avete riconosciuto nel malfattore ucciso uno dei due che vi rapirono per farvi firmare la dichiarazione. Una faccenda straordinariamente semplice, non vi pare signorina Nicoletta?»

«Bertoldo» N. 40, 2 ottobre 1942 (fine della puntata 8a. «Continuo a fronte alta»).

«Mi pare piuttosto un pasticcio» disse Nicoletta.

«Anche a me» proseguì l'ispettore. «A ogni modo i casi sono due: o il colpevole è un quarto individuo che nessuno ha sospettato, o è sempre uno dei tre principali interessati. Chi ci darà la chiave dell'intricata vicenda?»

Entrò un agente, che porse all'ispettore un plico.

«L'ho trovato là» spiegò. E l'ispettore aperto il plico e scorsi rapidamente i due fogli ivi contenuti disse allegramente:

«La chiave ce la dà il nostro ottimo brigadiere Megaton il quale nella perquisizione operata in casa di uno dei tre signori già nominati ha provato, ben nascoste, le dichiarazioni estorte ai signori Tommaso Brettel e Martino Tokaj.»

Nicoletta si lasciò sfuggire un gemito.

«È una cosa lampante» spiegò l'ispettore. «Il fatto di essere stato rapito e di essere poi riuscito miracolosamente a fuggire e il fatto di venire aggredito nel proprio letto da un malfattore che doveva possedere una copia esatta della chiave e che doveva poi essere stato disturbato sul più bello, puzzava troppo cara signorina. Camillo è il vero colpevole e non potrebbe essere che lui. Egli ha estorta la dichiarazione a Tommaso e Martino quindi ha cercato di allontanare dalla sua persona ogni sospetto simulando di essere stato rapito anche lui.»

Nicoletta lo interruppe:

«Mi rifiuto di credere che Camillo sia tanto ingenuo da combinare simile pasticcio per ottenere due dichiarazioni che avrebbero rappresentato una prova schiacciante delle sue malefatte! E se fosse realmente un criminale, non avrebbe forse eliminati direttamente i suoi concorrenti come, secondo voi, avrebbe tentato di fare ora.»

«Non ci trovo niente di strano» disse l'ispettore. «Molti criminali sono criminali soltanto in un secondo tempo e questo è uno dei casi più chiari. Il nostro uomo, accortosi che la trovata delle dichiarazioni era ben peregrina, ha risolto in un secondo tempo di sopprimere i due concorrenti. Ha aggredito Martino ma gli è andata male perché Martino gli è sfuggito ferendolo al capo. Allora, furibondo ha aggredito Tommaso e anche qui gli è andata male perché Tommaso si è difeso e gli ha ucciso il complice. Alla fine non ha trovato di meglio che andarsene, a casa simulando un'aggressione nel suo letto, giocando probabilmente sul fatto che sia lui che Martino e Tommaso avevano una ferita alla testa e poteva quindi essere facile imbrogliare le carte a danno di Martino che (egli certamente lo sapeva) non poteva farsi vivo per il suo tentato rapimento della signorina Nicoletta. Ma le due dichiarazioni trovate ben nascoste dietro un certo stipetto di casa hanno svelato il mistero. Camillo dovrà confessare.»

«Camillo è troppo stupido per aver potuto combinare una mascalzonata del genere» affermò decisamente Nicoletta. Ma l'ispettore non era dello stesso parere.

«Più che stupido lo giudico un tipo che sa farlo, lo stupido.»

CAPITOLO ULTIMO

La vera vittima di questa narrazione non è il lettore, come si potrebbe pensare: e neppure Tommaso o Martino, La vera vittima è Giacomina. Infatti, Giacomina per almeno due giorni e tre notti dovette subire il disperato malumore di Nicoletta.

A Nicoletta seccava spaventosamente di essersi innamorata di un comune malfattore. Ma le seccava ancora di più che questo comune malfattore si trovasse in prigione.

Che pasticcio, che strano pasticcio l'animo femminile.

La mattina del terzo giorno arrivò la signora Maria Gilberta.

«Come sta Camillo?» le domandò Nicoletta appena la vide.

«Sta bene. E al sicuro dalle insidie delle ragazze matte che lo vogliono rapire all'affetto della sua legittima consorte e nello stesso tempo gli combinano i più orribili pasticci.»

«La colpa di tutte le porcherie che ha commesso il vostro legittimo consorte sarebbe dunque mia?» gridò indignata Nicoletta.

«Si capisce; se voi non lo aveste obbligato a comprarvi quel maledetto biglietto, oggi Camillo sarebbe tra le mie amoroze braccia.»

Maria Gilberta non permise a Nicoletta di ribatter parola.

«Badate che deve arrivare gente, fra poco. Mettetevi in ordine e datevi un po' di rossetto. Quando non siete pitturata tendete più al giallo che al rosa.»

«Gente? E chi si permette di invitare gente a casa mia?» domandò seccatissima Nicoletta.

«Io» spiegò Maria Gilberta. «Il fatto che Camillo sia in prigione non vuol dire che i milioni del premio debbano essere dimenticati.»

Nicoletta le chiese con disgusto se non si vergognasse a pensare al danaro mentre suo marito languiva in prigione.

«No» rispose Maria Gilberta. «È inutile che io pensi a mio marito: tanto è in prigione e nessuno me lo può portare via. Debbo invece pensare al danaro specialmente ora perché non ho più a disposizione i proventi di mio marito e perché, se non sto con tanto d'occhi, il danaro me lo possono sempre portare via. Tommaso e Martino saranno qui fra poco e vedremo di metterci d'accordo.»

Arrivarono ben presto Tommaso, poi Martino e Maria Gilberta entrò subito in argomento.

«Come la mettiamo con questi soldi?»

Era una frase volgarissima e Tommaso non poté simulare il suo disgusto.

«Signora: vostro marito ha tentato di ammazzarci e voi venite tranquillamente a chiederci una ricompensa per i suoi servizi?»

«Non si tratta di ricompensa» rispose aspramente Maria Gilberta. «Nessun fatto può infirmare il diritto che mio marito ha sui dieci milioni della lotteria. Adesso che la stampa se ne è interessata così clamorosamente, la faccenda è pubblica e non è il caso di usare tante cautele. O si combina o io mi rivolgo a un avvocato.»

Martino si alzò pallido di rabbia:

«Rivolgetevi anche all'inferno!» gridò. «Io non intendo trattare con la moglie di un farabutto che ha tentato di accopparmi!».

«Siete un imbecille» urlò a sua volta Maria Gilberta. Fortunatamente qualcuno venne a troncata quella disgustosa scena.

Entrò infatti l'ispettore Pommerell e sembrò molto stupito di trovare radunato quel congresso.

«In che cosa posso servirvi?» domandò l'ispettore a Nicoletta. «Scusate se ho ritardato di dieci minuti.»

«Ci deve essere un equivoco» balbettò Nicoletta. «Io non vi ho cercato...»

«Non capisco» disse l'ispettore «come possa essere accaduto. Il biglietto parlava chiaro.»

«Voi non capirete mai niente» lo interruppe categorica Maria Gilberta. «Adesso sedetevi lì e limitatevi ad ascoltarmi. Almeno se ci tenete al vostro posto!»

L'ispettore rimase perplesso un po' ma poi si risolse a sedersi.

«Bertoldo» N. 42, 16 Ottobre 1943

(Fine puntata 9 - «Continua con importanti colpi di scena. Scommetto che non ve l'aspettavate un pasticcio così»)

«**S**arò breve» cominciò Maria Gilberta. «I signori Tommaso e Martino hanno asserito di essere stati costretti a firmare col sistema da buchi nel muro eccetera una certa dichiarazione, convalidata da due testimoni attendibili, tratti anch'essi in inganno dall'apparenza onestissima della faccenda. Le due dichiarazioni sono state trovate nascoste in casa di Camillo. Il signor ispettore, a richiesta del nostro legale, mi ha mostrato i due documenti in modo che io ho potuto prendere buona nota dei nomi dei testimoni. Testimoni che erano quattro, naturalmente, perché Camillo, il quale non è uno stupido, ha giudicato che sarebbe sta-

ta cosa ingenua far convalidare due dichiarazioni uguali dagli stessi testimoni. Naturalmente mi sono subito messa in giro e ho ritrovato tutt'e quattro i testimoni. E i quattro testimoni sono qui che aspettano fuori dalla porta, assieme, probabilmente, ai vostri agenti, signor ispettore. Ora io vi chiedo di farli entrare, coppia per coppia, e di permettere che io, in presenza di tutti, faccia loro una sola domanda.»

L'ispettore rimaste un po' tubante poi allargò le braccia.

«Non ci vedo niente di male.»

«Signorina Giacomina» disse Maria Gilberta «vi sarò grata se chiamerete i signori Medon e Trenette, i quali sono i testimoni che hanno convalidato la dichiarazione del signor Tommaso Brettel.»

Poco dopo entrarono due valentuomini e Maria Gilberta chiese:

«Signori, in questa stanza ci sono, come vedete, tre uomini e tre donne. Riconoscete qualcuna di queste persone?»

Senza la minima esitazione i due valentuomini indicarono Tommaso:

«Questo è il signor Tommaso Brettel. Una mattina della settimana scorsa ci vennero a chiamare per convalidare una dichiarazione e noi andammo e trovammo in uno studio di Via Delip, il signor Tommaso Brettel qui presente, il quale scrisse sotto i nostri occhi e firmò una dichiarazione che parlava del biglietto vincitore della Lotteria internazionale. Il signore forse lo negherebbe?»

«Me ne guardo bene» disse ridendo Tommaso. «È esatto.»

Maria Gilberta trasse dalla borsa una nitida fotografia dell'autista ucciso in Viale Humber, la mostrò ai due testimoni e domandò:

«Conoscete per caso quest'uomo?»

«Naturalmente» risposero con sicurezza i due valentuomini. «È il signore che ci venne a chiamare e ci condusse davanti al signor Tommaso Brettel.»

Maria Gilberta mostrò in seguito una fotografia di Camillo.

«Mai visto né conosciuto» dissero categoricamente i testimoni.

«Vi ringrazio signori» concluse Maria Gilberta. «Abbiate la compiacenza di attendermi fuori. E voi signorina Giacomina chiamate gli altri due. Sono i signori Pistàk e Robins che hanno firmato la dichiarazione del signor Martino.»

Entrati gli altri due valentuomini Maria Gilberta chiese loro se riconoscessero qualcuno del consesso.

«Quello è il signor Martino Tokaj» dissero con sicurezza i due indicando Martino. «Noi abbiamo convalidato per lui una dichiarazione circa il biglietto della Lotteria internazionale. Una dichiarazione scritta di suo pugno sotto i nostri occhi.»

«Esatto» approvò Martino.

Maria Gilberta mostrò ai due la fotografia dell'autista ucciso.

«E come no? È il signore che ci venne a chiamare e che ci ha portato in uno studio di via Delip dove c'era ad aspettarci il signor Martino Tokaj.»

«Il signor Martino Tokaj era solo ad aspettarvi?» si informò Gilberta.

«Sì: era solo.»

Maria Gilberta mostrò la fotografia di Camillo e chiese se avevano mai visto qualcuno che gli assomigliasse.

«No, nel modo più assoluto.»

I due se ne andarono e Maria Gilberta tirò le somme.

«Chi ha elementi positivi per provare che Camillo ha estorto le due dichiarazioni? Chi lo ha visto laggiù?»

Martino intervenne.

«Quando l'autista, se ne andò qualcuno rimase a farmi la guardia nascosto nell'altra stanza, tenendomi a bada col ferro appuntito che, passando attraverso un buco del muro, mi minacciava le spalle! Potete provare che quell'uomo non era Camillo?»

Maria Gilberta rimase un po' perplessa, poi esclamò:

«Allora dovremo arrivare a questa conclusione: durante l'aggressione di Martino i malfattori erano due; l'autista e uno sconosciuto nascosto nell'altra stanza. Durante l'aggressione di Tommaso i malfattori erano pure due: l'autista che ha tenuto a bada Tommaso (come Tommaso stesso ha dichiarato a Nicoletta e all'ispettore), mentre l'altro, non veduto perché celato nella seconda stanza, andava a chiamare i due testimoni. Strano però questo autista che, nello stesso tempo, tiene a bada un uomo e va a chiamare dei testimoni a cinquecento metri di distanza! I testimoni, infatti, hanno riconosciuto nell'autista ucciso l'uomo che li andò a chiamare e li condusse nello studio dove il signor Tommaso ha depresso ripetutamente che egli non era solo ma assieme allo stesso autista che lo teneva a bada. Ispettore, per cortesia. questo benedetto autista c'era o non c'era col signor Tommaso? E se c'era, come faceva ad andare a chiamare i testimoni e se non c'era, come faceva a tener a bada il signor Tommaso?»

L'ispettore si alzò e si inchinò sorridendo.

«Grazie della lezione, signora. Poi si volse bruscamente ed esclamò:

«Signor Tommaso Brettel, siete in arresto. Vi accuso di doppia simulazione, doppia aggressione, minaccia a mano armata, sequestro di persona. Quindi di doppio tentato omicidio.»

«Ho l'impressione che lo scherzo sia durato un po' troppo» rise Tommaso. «Qui un fatto è inequivocabile: la polizia ha trovato le due dichiarazioni in casa di Camillo, non in casa mia.»

«Per forza» disse Maria Gilberta «ce le avete messe voi. Chi poteva possedere una chiave esatta della serratura di Camillo se non voi che avete abitato fino a due mesi fa nella camera mobiliata occupata adesso da Camillo?»

«Non preoccupatevi, signora la interruppe l'ispettore. Adesso vado a lavorarmelo un po' io. Quanto a voi, signor Martino...»

«Ho la coscienza tranquilla» affermò Martino. «Io non ho fatto niente.»

«Dimenticate la vostra intrusione a scopo di ratto in casa della signorina Nicoletta» disse il commissario. «Quella l'avete confessata qui mentre io vi stavo ascoltando dall'altra stanza. Perché avete tentato questo delittuoso esordiente quando vi bastava avvertire la polizia?»

«Non ci tenevo a dare pubblicità alla cosa. Adesso ormai tutti sanno quel che è successo ma allora non lo sapeva nessuno.»

Nicoletta rimase perplessa.

«Dovevate avere una ben grave ragione se, pur di non fare pubblicità al vostro nome, avete rischiato quel che avete rischiato.»

Maria Gilberta si mise a ridere.

«Ce l'ha ancora quella ragione: si chiama Antonietta Deluck-Tokaj e, come dice lo stesso nome, è appunto la moglie del signor Martino Tokaj.»

Nicoletta guardò la gente che se ne andava. Rimasta sola con Giacomina, singhiozzò:

«Sposato anche lui! E l'unico che non è sposato, è un mascalzone famoso!»

«E se Tommaso non lo fosse? E se si scoprisse che egli non è il colpevole?» insinuò Giacomina.

«Non me ne importerebbe niente, lo detesto.»

«Misteri dell'animo umano!» sospirò Giacomina. «A che vate essere innocenti, a questo mondo?»

«Bertoldo» N. 43, 23 Ottobre 1942 -

(«fine della puntata 10°: continua spavaldo e tristanzuolo però la prossima volta finisce»)

CAPITOLO ULTIMISSIMO

La mattina dopo arrivò l'ispettore accompagnato da Maria Gilberta e da Camillo. «Tutto a posto, signorina Nicoletta. Confessione piena e completa. Ogni mistero svanito.» Ripreso fiato, mentre Nicoletta evitava con cura di guardare Camillo, l'ispettore cominciò il suo racconto.

«Tommaso Brettel, venuto nella determinazione di eliminare i due concorrenti alla vostra mano e ai vostri milioni, studiò un piano accurato e geniale. Aggredì prima di tutti Martino e lo costrinse a firmare la dichiarazione: poi, sempre con l'ausilio di due testimoni perché non si avessero sospetti su di lui, firmò egli pure una dichiarazione di rinuncia e raccontò di essere stato costretto a farlo col solito trucco di cui Martino era stato realmente vittima. Il piano, come ho detto, era geniale: far cadere i sospetti su uno dei due concorrenti e quindi eliminare tutt'e due gli stessi concorrenti sistemando le cose in modo tale che la colpevolezza del concorrente prescelto fosse lampante. Rapì allora Camillo, ma non lo costrinse a firmare: anzi finse di lasciarselo scappare in modo che Camillo, raccontando poi questa sua avventura, potesse ingenerare il sospetto di simulare ingenuamente il fatto per scolarlo. Poi, quella notte, in viale Stolz, diede la mazzata in testa a Martino quindi, sparò alle spalle dell'autista, liberandosi così del suo complice pericoloso. Si appressò in seguito a Martino che giaceva esanime al suolo per finirlo, e mettergli fra le mani la rivoltella. La polizia, trovando al mattino un galantuomo ucciso a mazzate in testa, con una rivoltella mancante d'un colpo fra le mani e trovando anche, vicino, un pericoloso pregiudicato accoppato da un colpo di rivoltella avrebbe senz'altro concluso che il galantuomo, rimasto vittima dell'aggressione di un farabutto, però era riuscito ad accoppiare il farabutto. Tommaso poi avrebbe provveduto ad avvertire la polizia, appena apparsa la foto sul giornale, che l'autista era lo stesso che l'aveva rapito con la complicità di uno sconosciuto. Così la nuova aggressione sarebbe stata concatenata alla vecchia. Poi avrebbe pensato a organizzare un colpo contro Camillo, in modo tale che Camillo ci rimanesse secco e che Tommaso (messe in tasca o in casa di Camillo le due dichiarazioni) potesse agevolmente figurare lui come vittima dell'aggressione. Ma torniamo all'aggressione di viale Stolz. Eliminato il complice, Tommaso si appressa a Martino e si china su di lui ma Martino non è finito: anzi trova la forza di colpire alla testa Tommaso con una pietra e di fuggire, Tommaso, riavutosi dal breve stordimento, si accorge che le cose vanno male per lui. Martino non parlerà; Tommaso sa cosa gli è successo in casa di Nicoletta e presume che Martino farà il possibile per tenersi alla larga dalla polizia. Ma se Martino venisse trovato ferito e dovesse raccontare il fatto di viale Stolz? Come potrebbe, giustificare Tommaso la ferita prodottagli in testa dal sasso di Martino? Tommaso possiede una chiave dell'appartamento di Camillo: si precipita a casa di Camillo, coglie l'infelice nel sonno, lo accoppa con una mazzata o crede di accopparlo, nasconde le due dichiarazioni in uno stipo, poi trova ancora la forza di ritornare sui suoi passi. Eccolo in viale Stolz. Piove a catinelle e non c'è un'anima per le strade, Tommaso con uno sforzo sovrumano sale sul tassì a fianco del complice ucciso, mette in moto, si sposta fino in viale Humber, nei pressi di casa sua. Ferma la macchina a lato della strada e si butta sul ciglio del fosso. Lo ritroveranno così e racconterà di essere rimasto vittima di un'aggressione e di essere riuscito a freddare uno dei due aggressori. La polizia crederà: tanto, (come ho detto) l'ucciso è Flick Moller un famoso pregiudicato. Martino, se racconterà la sua aggressione dirà di essere stato colpito alla testa e di aver colpito alla testa il suo aggressore. Ma Tommaso ha avuto cura di colpire alla testa pure Camillo: cosicché, ritrovando in casa di Camillo le due dichiarazioni, Camillo apparirà come il colpevole delle aggressioni di viale Stolz e viale Humber. Un piano un po' studiato e po' improvvisato, ma pregevole. Lungo la strada l'eccellente Tommaso, però, si dimenticava qualcosa di molto importante: i quattro testimoni. E, a dir la verità, per un momento li avevo dimenticati anch'io, ma la signora Maria Gilberta, no.»

«Se lo avessi dimenticato anche solo per un momento, darei le mie dimissioni dall'Agenzia Lobreil» disse ridendo Maria Gilberta.

L'ispettore fece una smorfia.

«Ah, voi siete una di quelle sciagurate che Lobreil dà a nolo per combinar pasticci alla gente?»

«Già» rispose Maria Gilberta.

«E che ruolo sostenevate qui?»

«Facevo la moglie del signor Camillo Denner.»

SCENA PATETICA FINALE

Allora» sospirò Nicoletta appena si trovò sola con Giacomina e Camillo «allora voi non siete sposato?»

«No» ammise Camillo.

«E perché mi avete fatto credere di esserlo?»

«Appena appreso dai giornali che avevate vinto il premio, mi sono precipitato a casa vostra. Ho trovato la vostra porta socchiusa e, mentre mi accingevo a suonare, vi ho sentita parlare forte con un uomo: era Tommaso, credo. Ho appreso così di non essere il solo, ma uno di tre e sono ritornato indietro indignato. Tre son troppi. Poi, siccome sono tanto orgoglioso da non volermi assolutamente porre in lizza per aggiudicarmi la mano di una donna, ma, nello stesso tempo, non sono tanto sciocco da rinunciare a fior di milioni, ho deciso di rinunciare a voi ma non al danaro e, rivoltomi all'Agenzia Lobreil, mi sono messo nelle mani della più furba di quelle poliziotte private.» Nicoletta sospirò.

«Avevate ragione dal vostro punto di vista, Camillo. Non capisco però perché, pure avendo rinunciato a me interessandovi solo del danaro, abbiate fatto imporre da Maria Gilberta la clausola che io potessi sposarmi soltanto quando voi foste rimasto vedovo.»

Camillo si mise a ridere :

«Perché avrei potuto cambiare idea circa la rinuncia a voi. In quel caso avrei fatto presto a rimanere vedovo.»

«E adesso?» sussurrò Nicoletta.

«Adesso ho cambiato idea» disse Camillo.

E qui io mi arrabbio forte: cosa fa quella stupida di Giacomina? Perché non se ne va per i fatti suoi? Non si accorge la scellerata che Nicoletta e Camillo, per esigenze tecniche, hanno, urgente bisogno di rimanere soli? Nossignori: se ne sta lì impalata come una cretina e non si muove! Le faccio vedere io. Ecco:

Camillo ha appena finito di parlare quando improvvisamente entra un giovanotto bruno con le orecchie un po' a parafango, ma elegante e piacevole.

«Sono Massimo Simili» spiega il giovanotto «e vengo da Catania per sposare la signorina Giacomina di cui mi sono follemente innamorato seguendo il romanzo. Volete essere mia, signorina Giacomina?»

«Sì» risponde Giacomina che ha sempre avuto un debole per i catanesi. «Accetto e sarò vostra.»

«Bene, allora andiamo e non stiamo più qui a rompere le scatole alla gente.»

E giunto sulla porta a braccetto di Giacomina, Simili si volge:

«E adesso baciatevi, figlioli: senza complimenti e alla svelta altrimenti Guareschi si arrabbia.» Grazie, Simili, tu sei un amico.

OSSERVAZIONE CRITICA

D. - Che c'è di umoristico in questo romanzzetto?
R. - Che tutti credono che Tommaso sia il colpevole. Invece, di questa singolare vicenda, crimino-sentimentale vero, unico colpevole è

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 30 novembre 2019 è la seguente: 410 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2020

- Euro 40 (idem per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati: con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR); con assegno bancario, circolare o postale; con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITMM

MIT

La MIT è stata ospitata nel Castello Visconteo di Voghera dall'11 ottobre al 3 novembre dal Rotary Club Voghera a cura del socio Giuseppe Accolla.

MOSTRA PERMANENTE, ARCHIVIO

Il 5 settembre visita del gruppo ANPI di Asti; il giorno 8 visita del Centro culturale "Le Radici" di Sulbiate (MB) accompagnato dall'amico Paolo Gulisano. Il 3 ottobre visita del gruppo della Parrocchia di Cervignano d'Adda e Quartiano (LO) accompagnato dalla socia Rosa Pedretti. Il 13 visita del Gruppo dell'Università Cattolica di Milano, il 19 del Gruppo Rothmayer, il 20 del gruppo Biblioteca di Legnaro (PD); il 26 visita del gruppo "La Novecento" e il 30 della compagnia teatrale Neuburger Volkstheater che interpreterà nel giugno 2020 "Don Camillo und seine Herde" a Neuburg (D). Il 1° novembre visita del centro culturale "Tommaso Moro" di Gallarate (VA), del gruppo Accorsi e del Gruppo per lo studio della via Francigena. Il 2 dicembre visita del Club Alpino Italiano di Boffalora sopra Ticino (MI). Il 3 visita degli allievi dell'Istituto Canossa di Lodi e il 5 visita degli allievi degli Istituti Carboni e Marconi di Tortona (AL).

MONDO PICCOLO

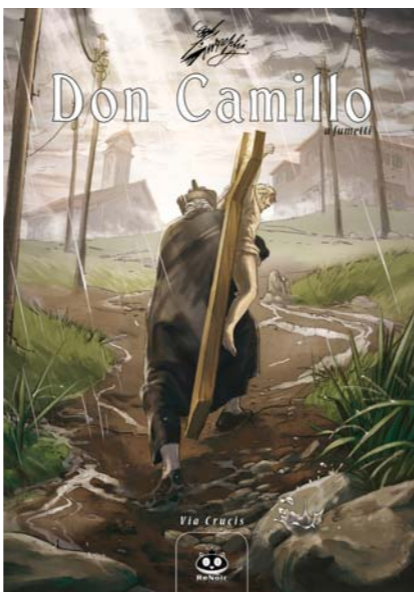
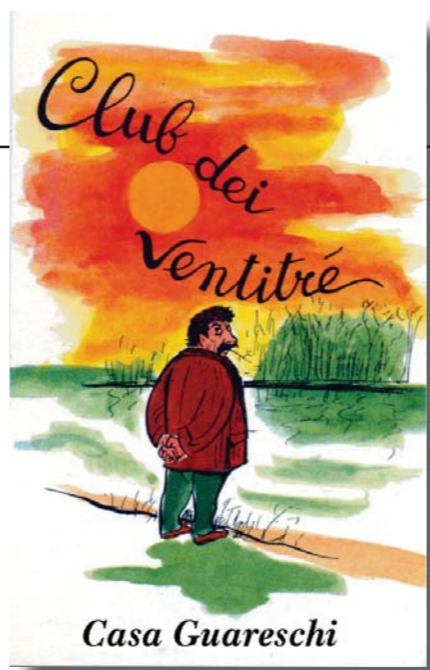
Il 13 settembre nel Museo del Mondo piccolo di Fontanelle (PR) "Parole e suoni guareschiani al tramonto" a cura del Comune di Roccabianca (PR). Il 28 il Club ha organizzato un Caffè letterario presentando il volume a fumetti La famiglia Guareschi al paese di don Camillo (ReNoir Comics) e Chiara Gnocchi & Luca Biffi hanno illustrato il "Progetto Mondo piccolo" e inaugurerà la mostra ospite del Club: "Giovannino Guareschi, vita morte e miracoli del padre di Peppone e don Camillo". Il 5 ottobre inaugurata la mostra "Da Marore a Parma in bicicletta" degli "Amici di Giovannino" di Fontanelle nell'Auditorium della comunità di Betania di Marore (PR). Nei giorni 9, 16, 23 e 30 novembre a Roncole Verdi visite guidate alla mostra antologica "Giovannino, nostro babbo" e all'Archivio Guareschi. Il 16 Caffè Letterario del Club con la presentazione di opere di e su GG. Il 23 novembre i soci e amici Riccardo Gotti Tedeschi e Gessica Menichelli, in collaborazione con il Comune di Busseto hanno organizzato nel Teatro Verdi il convegno "Giovannino Guareschi eroe globale - Quando Mondo piccolo abbraccia Mondo grande". Ospiti Mons. Luigi Negri, Carlo Salvatori, Paolo Gambi. Dal 9 novembre all'8 dicembre il Comune di Busseto ha organizzato il Festival "Don Camillo & Peppone - Cinema, teatro e trattorie 2019" nel corso del quale sono stati proiettati i film "Gente così", "Don Camillo e i giovani d'oggi", l'antologia dei film "Il decimo clandestino" e "Il marito in collegio" ed esposta la mostra "Route 77 - Con Guareschi, in bicicletta lungo la Via Emilia". Nel contesto del Festival il 30 novembre l'orchestra Junior Monteverdi di Cremona diretta da Monia Ziliani ha tenuto un concerto. Il 24 novembre nell'Osteria Ardenga di Diolo la serata - a cura del socio Leonardo Fantoni - "Guareschi, la voce del Grande fiume: Alessandro Gnocchi e Paolo Gulisano raccontano vita e vicende del grande Giovannino".

MONDO GRANDE

In luglio e agosto a Campone (PN) nel giardino del B&B "Ricami e Passioni" la mostra dedicata a GG "Quando gli avversari non erano mai nemici" di Tiziano Cornacchia. A Milano la Regione Lombardia ha ospitato in luglio nel Pirellone la mostra degli Amici di Giovannino di Fontanelle "Il mio cuore è targato Milano". L'11 agosto a Cervia "La spiaggia ama il libro", omaggio a Giovannino Guareschi con la partecipazione di Egidio Bandini e don Pierre Laurent Cabantous. Il 16 ad Albenga, conferenza di Giuseppe Parlato su GG a cura del Centro Pannunzio. Il 27 settembre GG è tornato nella sua vecchia casa di Milano in via Pinturicchio al numero 25, dove, nel dicembre 1946, sono nati i personaggi di Peppone e don Camillo. Il Municipio 3, a cura del presidente Caterina Antola e dell'assessore alla cultura Luca Costamagna, ha apposto all'esterno della casa una targa ricordo. Il Rotary Club Voghera, a cura del presidente Giuseppe Accolla e con la collaborazione di Guido Conti, Giorgio Casamatti, Davide Barzi e Adriano Fruch ha organizzato tre mostre su GG: "Tutto il mondo di Guareschi" (MIT), "Guareschi a strisce", "Don Camillo e la gallina di Voghera". Le mostre sono state ospitate nel Castello Visconteo dall'11 ottobre al 3 novembre. Il 23 novembre nel Palazzo Rebotti a Isola della Scala (VR) Fabio Trevisan ha parlato del "Piccolo Mondo di don Camillo e Peppone". Il 28 nel Centro parrocchiale di Seveso (MB) "L'umorismo è una cosa seria - Lettura espressiva sulle orme di Giovannino Guareschi" - a cura di

NOTIZIE

VARIE



Federico Robbe, Matteo Bonanni e Gino Zambelli. Le edizioni Henry Beyle di Milano hanno riproposto in cinque quaderni racconti di GG apparsi nel 1946 sul settimanale «Gioia». ReNoir Comics di Milano ha pubblicato Via Crucis, diciottesimo volume della serie "Mondo piccolo a fumetti". A Voghera la casa editrice Ticinum ha pubblicato il libro di grafica Guareschi a strisce di Guido Conti e Giorgio Casamatti. A Parma le Edizioni Diabasis hanno pubblicato il libro di Gabriele Balestrazzi Il Caso Guareschi - Genio clandestino.



Advertisement for 'Giovannino Guareschi Eroe globale' exhibition at Teatro Giuseppe Verdi, Busseto (PR) on November 23rd. Includes a portrait of Guareschi and a list of speakers and moderators.

Advertisement for 'Don Camillo & Peppone Cinema, Teatro e Trattorie 2019' festival in Busseto, starting on November 9th. Includes a list of events and dates.

BELLA COPPIA!

di Daniela e Giacomo Poretti

Pubblichiamo, con il consenso dell'Autore e dell'Editore, la presentazione del volume a fumetti La famiglia Guareschi al paese di don Camillo contenente racconti di vita familiare di Giovannino Guareschi (ReNoir Comics, Milano, 2019)



Prendere le difese della coppia, in questo momento storico, si rischia di essere guardati con divertita commiserazione e giudicati come degli sciocchi ingenui. Questa è l'epoca della libertà individuale di andare dove si desidera, appunto perché la libertà è intesa (o fraintesa) soprattutto come desiderio di non si sa bene che cosa, ma, si sa, il mestiere del desiderio è desiderare, non di spiegare cosa si desidera. Il desiderio va lasciato libero di desiderare e basta! Bella coppia, la libertà e il desiderio...

Figuriamoci: mettersi in testa di fare la moglie e il marito. Ovvero, due possono anche farlo, beninteso fino al primo litigio, poi... liberi tutti. Sembra questo il destino di due persone che, davanti al sindaco o al prete, decidono di unirsi in matrimonio.

«Non durerà.», «Prima o poi ti accorgi chi ti sei portato in casa!», «E quando finisce l'amore?... Non si ha più né tempo né voglia di capire cosa ci fa arrabbiare in nostro marito o in nostra moglie, si fa prima a cambiarlo, a darlo indietro per un modello nuovo.

Perché se la libertà desidera il modello nuovo, come si fa a dirle di no? Noi uomini e donne moderni, che viviamo nell'era degli algoritmi, ormai ragioniamo così: è vero e autentico solo ciò che desideriamo.

Come si fa a spiegare agli uomini e alle donne immersi negli algoritmi che la libertà è un gioco che si può fare solo in coppia? Che giocando il gioco della coppia possono vincere l'eterno, anche se lei ama il pattinaggio su ghiaccio e lui l'Inter?

Come si fa a spiegare che la posta in gioco è l'infinito, anche se si vorrebbe strozzare la moglie tutte le volte che si sale in macchina (o in moto) insieme?

Come si fa a spiegare che l'intimità di una coppia dopo trent'anni è più dolce e stordente rispetto all'inizio, anche se lei ama la montagna e lui il mare (o viceversa)?

Come si fa a spiegare che ogni mattino, al risveglio, lo sguardo tra i due è simile a quello che il sole riserva al mare da miliardi di albe? Insomma, come si fa a essere "per sempre felici e contenti", non come nelle favole (o nelle utopie) ma nella quotidianità - talvolta contraddittoria ma sempre sorprendente - di una famiglia?

Non sappiamo come dirvelo ma provate a leggere questi racconti e forse, tra i battibecchi di Giovannino, Margherita, Albertino e la Pasionaria (perché sì, anche i figli fanno parte del gioco della coppia), lo scoprirete.



Natale '44 - Cartolina di prigionia disegnata da GG con Babbo Natale perquisito e incavolato...

Concludiamo il nostro giro di notizie augurando a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari un

Buon Natale!

un felice Anno Nuovo! Alberto + Angelica + Antonia + Camilla